

## Giovedì santo (C)

### Preghiera allo Spirito Santo.

Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in noi quello stesso fuoco che ardeva nel Cuore di Gesù, mentre Egli parlava del regno di Dio. Fa' che questo fuoco si comunichi a noi, così come si comunicò ai discepoli di Emmaus. Fa' che non ci lasciamo soverchiare o turbare dalla moltitudine delle parole ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco che si comunica e infiamma i nostri cuori. Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza, la nostra povertà, il nostro cuore spento, perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita, della forza del Regno.

*Attraverso il rito della Pasqua gli ebrei non ricordano solamente i fatti del passato. Intendono passare oggi dalla schiavitù alla libertà..*

**Dal libro dell'Esodo** Es 12,1-8.11-14

In quei giorni, il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con

erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne"».

*Le parole del salmista esprimono la nostra gratitudine. Siamo invitati alla mensa dell'eucaristia, per comunicare al Corpo e al Sangue di Cristo.*

### **Dal salmo 115 (116)**

Che cosa renderò al Signore,  
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza  
e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa  
la morte dei suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:  
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore  
davanti a tutto il suo popolo.

*Offrire se stesso per far vivere gli altri. Ecco la strada tracciata da Gesù e riproposta in ogni eucaristia. San Paolo lo ricorda a una comunità la cerata dalle divisioni.*

### **Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

*1Cor 1,23-26*

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

*Mettersi a lavare i piedi ai suoi discepoli: un gesto che sorprende e scandalizza. Ma vale più di tanti discorsi.*

### **Dal Vangelo secondo Giovanni** Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche

voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

## **RIFLETTERE**

La messa del Giovedì santo «nel ricordo della Cena del Signore» fa entrare l'assemblea in quella sala alta in cui Gesù ha affidato ai suoi due gesti la sintesi di tutta la sua esistenza. Chi prende la parola deve trasmettere il significato di quei gesti, ma per farlo deve far percepire cosa stava vivendo Gesù quella sera e quanto le sue parole e i suoi gesti siano ormai nella prospettiva della Passione e della morte, di un amore capace di affrontare anche la sofferenza e di andare fino in fondo, fino al dono totale.

► Le prescrizioni per la cena pasquale. Un certo numero di elementi particolari si rivelano significativi. Il pane azzimo è quello che mangiavano i nomadi: non avevano il tempo di far lievitare la pasta. Allo stesso modo le erbe amare erano quelle che si trovavano nel deserto. L'eucaristia è la Pasqua dei credenti che non hanno quaggiù, in nessuna parte della terra, una città permanente (Eb 13,14). Costituiscono un popolo di nomadi e l'eucaristia è il cibo per il viaggio. La Pasqua non può essere mangiata da soli: ci si raggruppa per famiglie o tra vicini. Non è solo per essere in grado di consumare tutto l'agnello, ma perché ci si salva con la comunità, per la propria appartenenza al popolo di Dio. La celebrazione ha luogo nella notte, in tenuta da viaggio. Quando si partiva per la transumanza si faceva così perché la notte il gregge dormiva e perché bisognava essere pronti a partire all'alba. Il rituale della Pasqua conferisce un nuovo significato a tutte queste esigenze. Il pane non aveva fatto in tempo a lievitare perché avevano dovuto partire in fretta (Es 12,39). Più tardi, rileggendo la storia dell'Esodo, i saggi si soffermeranno sul fatto che la liberazione ha avuto luogo nella notte (Sap 18,5-19). Il vangelo, a sua volta, riprenderà questo tema: il Signore ritornerà all'improvviso, di notte. Dunque bisogna vegliare (Lc 12,35-40; 1 Pt 1,13). Questa attesa del ritorno del Signore segnerà la celebrazione della Pasqua cristiana, soprattutto agli inizi. Il Cristo non ritornerà proprio durante la notte pasquale? In ogni caso, celebrata fino al suo ritorno, l'eucaristia rimane orientata verso quel giorno. Questa

speranza anima la chiesa. La Pasqua antica comportava anche il rito del sangue, con il quale si marcavano gli stipiti e l'architrave delle porte. Secondo l'esperienza più comune il sangue è la vita, che si riceve e si possiede, che si perde quando se ne perde molto. Versare il proprio sangue per qualcuno vuol dire offrire la propria vita. Si scambia il sangue con qualcuno per unire la propria vita alla sua, dal momento che la comunità di sangue è comunità di vita. Da lì viene il valore redentivo del sangue, nell'Antico Testamento e poi nel Nuovo. Immolare una vittima diventa un atto di adorazione nei confronti di Dio, Signore della vita. Nei due casi questa vita, che è offerta o resa a Dio, ritorna, purificata, all'uomo: è questo il senso dell'aspersione con il sangue della vittima. Il sangue della vittima pasquale sulla porta della casa segnala la casa che è abitata da persone alle quali Dio ha promesso la vita nuova. Quello che i riti antichi esprimevano, dal momento che non avevano piena efficacia, doveva essere reiterato. Il Cristo invece l'ha compiuto una volta per tutte con l'offerta della sua vita. Il suo sangue è diventato bevanda, la sua carne gloriosa è nostro nutrimento. Ogni eucaristia celebra la Pasqua del Signore, alla quale prendiamo parte nella gioia e nel rendimento di grazie.

► Il duplice invito. Gesù ci ha chiesto di lavarci i piedi gli uni gli altri e anche di celebrare l'eucaristia. Questi due gesti sono parole in azione, il testamento di Gesù, le istruzioni che egli ci lascia. In questi due gesti Gesù ha in qualche modo riassunto tutto quello che vuole dirci, quello che per lui è importante, quello che vorrebbe affidarci come un deposito sacro. In questi due gesti egli ha messo tutto se stesso e vuole che oggi noi assumiamo il rischio di lasciarci "toccare" da essi. In effetti è attraverso di essi che egli può incontrarci. Così vuole che li rinnoviamo, ma non solo in modo esteriore. Questa sera, certo, attraverso un rito, ma bisogna che in noi diventino carne e sangue, che trasformino la nostra vita, al punto da rendere vero quello che Gesù dice poco oltre: «Sapete beati, se li realizzate».

► «Depose le vesti». Gesù si alza e «depone le sue vesti»(Gv 13,4). Si viene così a trovare con una semplice tunica, davanti ai suoi apostoli. Prende un asciugamano e dell'acqua e si mette a lavare i piedi ai suoi apostoli. Giovanni ci fa avvertire che questo gesto di deporre le vesti è, in un certo senso, una prefigurazione di ciò che

accadrà quando gli verranno tolti i vestiti e si verrà a trovare nudo di fronte a coloro che si fanno beffe di lui. Il vestito è una protezione, ma anche un segno di dignità. Sappiamo quanto le persone soffrano per non potersi vestire in modo corretto quando sono poveri, nella miseria, senza casa. Nello stesso tempo quello che Gesù sta per vivere nel giorno della sua crocifissione è anche l'esperienza che, in seguito a questa spoliatura, diventiamo tutti uguali. Siamo solo degli esseri umani, provati dalla miseria e dalla sofferenza, con un cuore abitato dalla paura, ma anche dalla speranza.

► «Saremo giudicati sull'amore». Così affermava san Giovanni della Croce. Non sul posto che occupiamo nella società, non sullo splendore dei nostri vestiti, ma sull'amore che portiamo nel cuore. Gesù depone i suoi vestiti e comincia a mostrare ai suoi discepoli qual è la sua via, il percorso che si conclude sulla croce. Che significa questo gesto con il quale si spoglia di se stesso e si umilia davanti a loro? Egli vuole raggiungere il loro cuore, vuole toccare il loro cuore e il nostro. Ma questo sarà possibile solo dopo che avrà lavato loro i piedi. Quanto a Pietro, è disarmato e non si può che amarlo per la sua reazione spontanea, per quello che passa per il suo cuore e che esprime direttamente come lo avverte perché non riesce a capire. Come puoi tu, che sei il Signore e il Maestro, comportarti con noi come uno schiavo? Come puoi tu, il Maestro ammirato e riverito, tu che sei il Messia, come puoi tu lavarci i piedi? È bello che il vangelo ci abbia conservato questa spontaneità di Pietro: in tal modo possiamo ritrovarci in lui e scoprire fino a qual punto anche noi non accettiamo che Gesù si abbassi davanti a noi. Possiamo comprendere questo? Possiamo accettare che Dio ci lavi i piedi?

► Perché Dio si è fatto così piccolo? Se io non accetto che Gesù mi lavi i piedi, che si abbassi davanti a me, allora non posso essere suo amico. L'amicizia implica necessariamente la reciprocità e Dio vuol essere per noi un amico. Ecco perché si fa piccolo davanti a noi. Vuole che tra noi e lui si stabilisca una comunione. «È un esempio quello che vi ho dato», dice Gesù. Nulla può toccare altrettanto il cuore dell'essere umano del venire a lui come Gesù viene a noi nella lavanda dei piedi

**La differenza di Roberto Laurita**

n questo nostro mondo i leaders non sono mai mancati. La memoria della loro figura, di solito, non va molto oltre la fine della loro esistenza. La popolarità deve fare i conti con l'oblio, le benemeritenze vengono facilmente cancellate dalla sabbia su cui hanno lasciato un'orma che pareva indelebile. Gesù non ha fatto nulla per essere un leader, eppure, da duemila anni, di domenica in domenica, in ogni parte del mondo, ci sono uomini e donne che ripetono quei gesti che egli ci ha affidato nella sua ultima cena.

I capi dei popoli chiedono spesso la vita dei loro seguaci, li lanciano in imprese in cui sono chiamati a mettere a repentaglio tutto quello che hanno. Gesù, invece, non chiede ai suoi di dare la vita per lui. No, Gesù offre la sua vita per i suoi e per tutti. È proprio questo, a ben vedere, che fa la differenza, una differenza che ci viene affidata perché orienti il nostro cammino, le nostre scelte, i

nostri atteggiamenti. Fa la differenza con tante immagini di Dio che ce lo presentano come forte e potente, tanto da sbaragliare qualsiasi resistenza umana. No, in Gesù è un Dio ben diverso che ci viene incontro: un Dio che assume i connotati del Servo, un Dio che compie ciò che risulta una mansione sgradevole, un Dio che si abbassa per innalzare l'umano, di cui rispetta fino in fondo la libertà.

Fa la differenza perché il modo più autentico e profondo di entrare in comunione con questo Dio, pieno di amore, non consiste nel fare imprese eroiche, impossibili ai più, né nel sottomettersi a penitenze durissime. Il gesto dell'eucaristia ci consegna in effetti il Figlio di Dio che si spezza come un pane, che versa il suo sangue per la nostra liberazione. Ed è mangiando il suo Corpo, bevendo al calice del Vino che noi partecipiamo alla sua opera redentrice. Gesto semplice,

ma che ci trasforma. Gesto  
usuale, ma trasfigurato da

Colui che ci invita a ripe-  
terlo per trovarvi conti-  
nuamente luce e forza.

*Quella sera, Gesù, il tuo gesto sconvolge  
i discepoli stretti attorno a te  
per compiere la cena pasquale.*

*Eppure, Gesù, il tuo non è un gesto plateale,  
ma un'azione che mostra il senso della tua vita.*

*Tu non ti sei mai comportato come un padrone  
che si sottrae alle incombenze più umili  
e le impone ai suoi sottoposti.*

*Tu non hai evitato accuratamente  
di esporti alle situazioni difficili,  
ai pericoli e ai rischi  
che accompagnano la tua missione.*

*Tu sei stato un servo  
e hai considerato la tua esistenza  
come un pane da spezzare  
perché tutti abbiano vita,  
come un sangue da versare  
per suggellare una nuova alleanza  
tra Dio e l'umanità.*

*Quella sera, Gesù, sulla Pasqua antica  
tu spalancavi un orizzonte nuovo:  
la Pasqua che avrebbe sconfitto  
il potere del male e del peccato  
e avrebbe offerto ad ogni uomo e ad ogni donna  
di passare dalla morte alla vita.*